

VIA FRANCIGENA
PAVIA - ROMA
21 Aprile - 23 Maggio 2012



DIARIO di
GIOVANNA e GUIDO

Prologo

Per questo pellegrinaggio Cristina ci ha proposto una preghiera da recitare la mattina tutti e tre, così saremo insieme al di là della distanza fisica:

“All’inizio di questo giorno
Offro a Dio la mia destra
Nella promessa di non compiere
Né permettere nulla di male,
ma di dedicarti, o Signore, questa nuova giornata
rimanendo fermo nei propositi
e dominando le mie passioni.
Di essere ancora così mediocre
Mi rende vergognoso la mia vecchiezza
E soprattutto la mensa santificata cui io partecipo.
Queste sono le mie intenzioni o mio Cristo
E tu guidami sulla retta via (Gregorio di Nazianzo, Poesie su se stesso XXIV)”

In più ci alterneremo nel proporre parole su cui riflettere.

La prima sarà fiducia e, a seguire, perseveranza, scoperta, comunità, camminare, pregare, povertà, misericordia.

21 aprile: Firenze – Pavia - Belgioioso
km. 17,8; ore totali 5,30; in moto 4,15

Partiamo con il treno delle 6,55. Piove ma dopo Bologna troviamo il sole.

Sul treno condividiamo le preoccupazioni per la crisi attuale con una coppia di Altopascio che va a Milano per una fiera e ci lasciamo augurandoci reciprocamente un futuro migliore.

A Pavia visitiamo la chiesa di S. Pietro in Ciel d’Oro che custodisce le spoglie di S.Agostino e ci facciamo timbrare la credenziale. E’ un buon inizio, il timbro è molto bello.

All’ufficio del turismo chiediamo informazioni sul percorso che congiunge Pavia a Bobbio e ci viene fornita la guida della Via dei Malaspina.

Attraversiamo lo storico ponte coperto sul Ticino perché è da qui, punto di arrivo dell’anno scorso, che vogliamo ricominciare la nostra Via Francigena.

Ne approfittiamo per fotografare anche il punto di partenza della Via dei Malaspina, che si trova poco più in là.

Dedichiamo qualche minuto alla visita della chiesa di S.Michele e usciamo dalla città.

Mentre percorriamo la periferia ci imbattiamo in un’insegna che è tutto un programma: Impresa funebre dei F.lli Malattia!

Il percorso non è particolarmente interessante, quasi tutto su asfalto, i piedi disapprovano facendo sentire il proprio dolore, ma il tempo è bello e finalmente siamo in cammino, perciò il cuore è in festa.

Passiamo per S.Leonardo e Ospitaletto, quindi arriviamo alla chiesetta di San Giacomo in Cerreta, dove sarebbe visitabile un bellissimo affresco di S.Giacomo pellegrino, ma purtroppo la chiesa è chiusa, perciò proseguiamo tra pioppi e campi gialli di colza verso Belgioioso.

Presso una cascina in località Santa Margherita, una signora ci offre dell’acqua e ci dice che l’affresco sulla casa raffigura la vera Santa Margherita da Cortona. Sarà vero?

Più avanti, sulla strada asfaltata, un gruppo di anziani si sta allenando al tiro della ruzzola. Ci spiegano che ogni anno c’è una gara a cui partecipano persone da tutta Italia. Li superiamo e, visto che la strada non è chiusa al traffico, ci domandiamo cosa succederà a quel povero motociclista che sta arrivando da dietro una curva se incappa nel bel mezzo di un tiro!

Raggiunto Belgioioso, ci sistemiamo all'albergo "Il Cavaliere" sia per dormire che per cenare. Prima di andare a nanna, facciamo un giro per il paese fino alla piazza centrale dal pavimento acciottolato, su cui si affacciano la chiesa settecentesca e il Castello Visconti illuminato nella notte.

Telefoniamo a Danilo, il traghettatore del Transitum Padi, il quale ci dice che lunedì non potrà venire a prenderci, perciò dovremo arrivare al Po domani.

Avvisiamo del cambiamento di programma l'amico Cesare, pellegrino conosciuto da Guido nel 2001 che ora vive a Miradolo Terme. Non potremo trascorrere con lui tutto il tempo previsto, quindi la sua proposta di farci visitare Lodi non è fattibile. Dispiaciuti di questo contrattempo ci diamo appuntamento comunque per domani sul sentiero.

22 aprile: Belgioioso - Calendasco

km. 30 + 4 sul Po; ore totali 10,30; in moto 7,40

Alle 7,30 usciamo. Andiamo alla chiesa parrocchiale di San Michele per far timbrare la credenziale. Il timbro ci piace moltissimo perché richiama il cammino di Santiago: al centro è raffigurata la conchiglia e tutto intorno c'è la scritta Oratorio San Giacomo in Cerreta.

Superato il cimitero di Belgioioso, percorriamo una tranquilla strada di campagna fiancheggiando un canale su cui si riflette la luce del sole e le nuvole che scorrono nel cielo.

Presso una cascina incontriamo un uomo intento a curare il suo orto che ci dà preziose indicazioni per proseguire nella pioppeta.

Traversiamo un fiume salendo sopra una vecchia chiusa dagli argani rossi, oltrepassiamo la statale ed entriamo in Corte Olona, invasa da un raduno di volontari della Protezione Civile.

Uscendo da Santa Cristina, traversiamo la ferrovia e prendiamo un argine erboso per dirigerci verso Miradolo Terme che appare sulla collina, unico rilievo della Valle Padana.

Ecco Cesare che ci viene incontro. Dopo la pensione, è ritornato qui al suo paese natio. Si dedica al volontariato e a una piccola vigna che coltiva con passione in memoria della madre che su quella terra ha faticato tanto per crescere la famiglia.

Attraversando il centro, ci segnala alcune vecchie cascine che ancora resistono al tempo e più avanti ci mostra orgoglioso la sua vigna sulla collina. Camminiamo ancora un po' insieme e poi, a Linarolo, ci salutiamo.

Il percorso costeggia un crossdromo da cui proviene un rumore assordante di cui si farebbe volentieri a meno.

Verso Camporinaldo incontriamo due babbi in bicicletta con i loro bambini che si fermano a salutarci e a scambiare alcune impressioni sulla Via Francigena e sul cammino di Santiago. Sono proprio una bella gioventù che fa ben sperare per il futuro.

Dopo seiore di cammino, ci fermiamo per mangiare un boccone a Chignolo Po. Superiamo il Castello Visconti, visitabile ma non certo a quest'ora e raggiungiamo un piazzale lungo la statale.

Due camionisti, in sosta per il pranzo, ci guardano increduli perché stiamo andando a Roma a piedi.

Traversiamo il ponte sul Lambro e iniziamo a seguirne l'argine accompagnati dalla vista sulla catena delle Alpi innevate e più avanti sulla Villa di Orio Litta.

Raggiunto Corte S. Andrea, scendiamo al Transitum Padi, luogo storico dove Sigerico attraversò il Po, ricordato da una colonna su cui campeggia una piastrella con la figura del pellegrino. Aspettiamo l'imbarco per oltre un'ora e mezza. Ci fanno compagnia alcune persone che sono lì a prendere il sole. Una ragazza, come prima i camionisti, resta a bocca aperta quando sente che stiamo andando a Roma a piedi.

Finalmente arriva Danilo con il suo motoscafo. Ci aspettavamo un'imbarcazione un po' più romantica, ma l'attraversamento del Po è bello lo stesso. Lungo la riva ci sono numerose spiagge e tanti alberi che toccano il fiume con le fronde e mentre scivoliamo quasi a pelo d'acqua, con le dovute proporzioni ci immaginiamo di essere sul Rio delle Amazzoni.....

Dietro di noi si vedono cime innevate all'orizzonte. Che sia il Monviso? il Monte Rosa? Attracchiamo a Sopravivo. Anche qui una colonna ricorda il passaggio storico e su una pietra c'è l'impronta di un piede che, a detta di Danilo, sarebbe di un pellegrino del tempo che fu. Facciamo sosta per il timbro e un bicchiere d'acqua a casa di Danilo, un bel casolare in pietra sotto l'argine. Fino a poco tempo fa accoglieva i pellegrini anche per dormire, ma ora si limita a offrire qualcosa da mangiare.

Riprendiamo il cammino salendo sull'argine e con lo sguardo che segue un po' il fiume, un po' la catena delle Alpi, arriviamo a Calendasco.

Stanchi morti e con i piedi doloranti, bussiamo ad una prima casa pensando che sia l'ostello, ma si tratta di una casa privata. L'ostello vero e proprio è più avanti, ma non fa per noi, troppa confusione.

Torniamo indietro per circa un chilometro fino alla Locanda Masero, una vecchia cascina gestita da una giovane signora molto cordiale. La camera è grande e comoda. La cena è ottima. Non potevamo trovare di meglio. La giornata si chiude in bellezza.

23 aprile: Calendasco – Piacenza/Montale

Km. 19 ,2; ore totali 5,40; in moto 4, 40

Oggi tutto asfalto. Dopo il borgo di Malpaga ci sarebbe un percorso alternativo per guardare il fiume Trebbia, ma viste le piogge della settimana precedente non vogliamo crearci problemi, così decidiamo di fare il percorso normale che a, onor del vero, è maledettamente scomodo.

Infatti, già dall'uscita di Calendasco siamo obbligati a camminare sulla via Emilia in condizioni poco sicure per il gran traffico.

Costeggiamo il fiume Trebbia fino ad attraversarlo sulla strettissima banchina del ponte che a malapena ci separa dal traffico automobilistico incredibilmente intenso. Anche qui la sicurezza del pellegrino è un miraggio....

Prima di entrare nel centro storico di Piacenza, ci ferma Giuliano per chiederci se abbiamo bisogno di aiuto. E' un pellegrino che ha fatto il cammino di Santiago per ben 13 volte (e poi dicono che i pazzi siamo noi). Ci avverte che potremo riconciliarci con la Francigena solo dopo Fidenza e non potremo che dargli ragione.

Entrati in Piacenza passiamo davanti alla Chiesa di San Donnino, sostiamo davanti al Palazzo comunale e infine visitiamo la Cattedrale.

Usciti dalla città, il percorso diventa ancora più difficoltoso perché si cammina sulla via Emilia sotto la pioggia e il dolore ai piedi provocato dall'asfalto è ormai insopportabile.

Alla parrocchia di S.Lazzaro a Montale prendiamo la chiave dell'ostello e, fatti altri due chilometri, compresa una rotonda ammazza pellegrini per assenza di passaggi pedonali, arriviamo alla nostra meta. Non aveva torto quella signora di Piacenza che ci aveva consigliato di prendere il bus fino a Montale!

L'ostello, ricavato in ambienti parrocchiali adiacenti ad una piccola chiesetta, è un signor ostello. C'è una cucina ben fornita, sette posti letto al primo piano e altri due al secondo. Bagni pulitissimi, lavatrice e negli armadi tante coperte.

Nella chiesa e alle pareti dell'ostello ci sono tracce di affreschi molto belli.

I rintocchi della campana ci fanno compagnia, ma se si fosse dovuto dormire all'ultimo piano, forse sarebbe stata un'ossessione...

Accanto all'ostello c'è un bar dove preparano "menu del dia" a 11 euro e ne approfittiamo.

Nel pomeriggio riaffrontiamo la malefica rotonda per andare a fare un po' di spesa all'Ipercoop, ma al ritorno prendiamo il bus perché abbiamo già sfidato abbastanza la sorte per oggi.

Danilo ci aveva detto che Montale era un posto inadatto ai pellegrini per assenza di servizi, invece non è vero perché oltre al bar e all'Ipercoop ci sono due ristoranti. Noi comunque ceniamo all'ostello con quello che abbiamo comprato.

24 aprile: Piacenza/Montale – Fiorenzuola d’Arda
Km.25,2; ore totali 6,40; in moto 5,30

Il tempo non è dei più belli, pioviscola e c’è un nero da far paura. La statale Emilia completa il quadro. Infatti anche oggi si cammina per un bel pezzo lungo questa arteria super trafficata, un disastro.

Dopo il fiume Nure, si esce dal caos girando a destra e, anche se allunghiamo il percorso, ci guadagniamo in sicurezza e tranquillità, percorrendo strade minori e carrarecce.

Superato Pontenure, però, dobbiamo ritornare sulla via Emilia. Il traffico è di un’intensità spaventosa. Si capisce perché i governi mettono le accise sulla benzina!

Un nuvolone scarica un violento nubifragio, ma per fortuna facciamo in tempo a raggiungere il bar di un distributore di benzina dove aspettiamo che spiova con cappuccino e brioches. Per l’ennesima volta c’è chi ci guarda con occhi sgranati nel sentire che si va a Roma a piedi: la cameriera.

Il temporale è passato, torna il sole e si riparte.

La statale ora oltre a essere trafficata è anche bagnata e per ripararci dagli schizzi delle macchine e dei Tir, dobbiamo tenere l’ombrellino aperto di lato all’altezza dei fianchi. Funziona!

Grazie al cielo si lascia la via Emilia al km. 249 e si prosegue per strada bianca, ritrovando la pace. Botton d’oro e steli viola colorano i fossi. Una macchina agricola trasporta tre uomini seduti sulla parte posteriore che piantano cereali prendendoli da cassetine verticali, con un metodo mai visto.

A Case del Chero arriviamo al torrente omonimo. C’è l’acqua alta, ma c’è anche Luigi, angelo del cammino, il nostro S.Cristoforo, che con il suo camioncino ci porta dall’altra parte. Poteva non farlo, ma lui si è fermato e ha deciso di darci una mano. Sono quei gesti che sul cammino assumono una rilevanza particolare.

Prima di lasciarci, ci informa che dopo Casa Colombaia c’è un altro guado, quello del torrente Chiavenna e là con molta probabilità non troveremo un altro Luigi.

Dopo averlo ringraziato e immortalato nella foto, riprendiamo la strada in mezzo ai campi.

Ad un tratto una coppia di anatre si alza in volo lungo il fosso e più avanti due caprioli si allontanano a balzi in mezzo al prato, regalandoci due spettacoli bellissimi.

Eccoci al guado annunciato. Qui non c’è storia, dobbiamo togliere gli scarponi e affrontare un’acqua freddissima e una mota superscivolosa. Una volta di là ci asciughiamo e ripartiamo.

Facciamo sosta per il pranzo ai bordi di un campo.

Da qui in poi un gran nuvolone ci accompagnerà fino a Fiorenzuola ma fortuna non pioverà.

Il parroco della Collegiata ci accoglie e ci accompagna nei locali della Caritas dove c’è una stanzina per i pellegrini con due letti a castello e il bagno.

Più tardi visitiamo la chiesa ascoltando il canto del coro del Conservatorio di Piacenza che sta provando accompagnato dall’organo. Stasera terranno un concerto.

Alle pareti dell’abside ci sono bellissimi affreschi del 1400 che descrivono il pellegrinaggio a Roma di San Fiorenzo pellegrino.

Alla pizzeria Il Borgo ci gustiamo un piatto tipico piacentino, pisarei e fasoi (gnocchetti e fagioli), a conferma che quando batte la fame tutto il mondo è paese...

Fa freddo, ma per fortuna in camera c’è il riscaldamento acceso.

.

25 aprile: Fiorenzuola d’Arda - Costamezzana
Km.29,2; ore totali 8,50; in moto 7,10

Partiamo con il sole alle 7,20. Dal momento che oggi è festa, decidiamo di camminare lungo la Via Emilia fino a Villa Oppi e, attraverso il bel viale che la precede, ci allontaniamo dal traffico che intanto è aumentato.

Seguiamo la strada bianca che va su e giù in mezzo al verde dei campi. Una margherita gialla solitaria in mezzo al verde attira la nostra attenzione. C’è il sole e molto vento. Alcuni ciclisti ci

salutano. Si comincia a intravedere il profilo degli Appennini e ci stiamo avvicinando sempre più a un monte che avevamo visto in lontananza già da ieri, su cui sveltano delle antenne.

Arrivati a Fidenza visitiamo il magnifico duomo, di cui è titolare San Donnino. La chiesa è dedicata ai pellegrini che in antichità si fermavano qui numerosi certi di trovare ospitalità nel loro viaggio verso Roma. Bellissimi bassorilievi all'esterno dell'edificio tra i quali spicca "la famiglia pellegrina", lo testimoniano.

Visitiamo l'interno del duomo e la cripta con i resti mortali di S. Donnino, le cui ossa sono giunte intatte fino a noi perché conservate in una miracolosa acqua limpidissima.

Chiediamo informazioni sull'esistenza di punti di ristoro da qui a Costamezzana. Ci dicono che a Cabriolo c'è un ristorante, perciò decidiamo di proseguire.

Davanti alla chiesa di S. Pietro a Cabriolo c'è il parroco che si intrattiene con dei giovani. Due ragazze si offrono di darci un passaggio in auto fino alla trattoria Gianni assicurandoci che è vicina. "Signore perdona loro perché non sanno cosa dicono a un pellegrino con uno zaino da 10 kg sulle spalle e piedi doloranti." Mai fidarsi di chi va in auto: ci siamo allontanati dal sentiero di quasi tre chilometri !

La deviazione ne valeva la pena: tortelli, crepes e un fantastico bollito. Ma ora?

Cerchiamo un passaggio per tornare a Cabriolo, niente da fare. Stiamo per rimetterci pazientemente in marcia quando, guardando meglio, vediamo sulla destra un cartello stradale che indica tre chilometri per Costamezzana. Confortati da un automobilista che passa di lì, decidiamo di seguire quella strada e abbiamo ragione. E' un bel percorso che sale sulle colline da cui si gode di un bellissimo panorama. A un certo punto si ferma una macchina che ci suona. E' Luciana, la responsabile dell'ostello di Costamezzana. Sta andando a Fidenza, ma ci assicura che il custode è là che ci aspetta. Da un cancello esce un trattore, guidato da un anziano con accanto un giovane, che traina un carrello carico di damigiane. Dopo qualche metro, pu tu tun! le damigiane, per fortuna vuote, rotolano giù per terra. Non osiamo fermarci né domandare nulla e senza voltarci proseguiamo. Chi dei due darà la colpa a chi?

Eccoci all'ostello: una vecchia scuola dismessa e risistemata nel 2000 per il Giubileo. Ci vive il custode e da qualche tempo anche una famiglia marocchina sfrattata. Si pagano 15 euro a persona, ma la sistemazione è più che confortevole in una stanza a quattro letti dotati di lenzuoli.

Bucatino al sole e vento!

Siamo stanchi morti, abbiamo camminato oltre 30 chilometri. Riorganizziamo le prossime tappe.

A cena andiamo all'unica trattoria "Lo Scoiattolo" che ci offre panzerotti fritti e un abbondante vassoio di affettati annaffiati con vino frizzante della zona. Non ci sono parole, tutto buonissimo.

La proprietaria è di Montecatini ed ha una gran nostalgia della Toscana.

26 aprile: Costamezzana - Fornovo

Km. 20,9; ore totali 7,15; in moto 5,40

Oggi ce la prendiamo comoda.

Andiamo ad aspettare al sole sulla panchina che apra il bar, che poi è la trattoria di ieri sera. Alle 8 poco più arriva Oliviero che ci serve la colazione. Non appena aperto, ecco che nel locale si fiondano la Luciana, versione casalinga, il marito e altri compaesani. E' qui che comincia la giornata del paese. Ognuno prende il suo caffè e legge il suo giornale. La Luciana e il marito hanno festeggiato da poco i 50 anni di matrimonio e le battute sui vizi di mogli e mariti si sprecano.

Salutiamo tutti calorosamente. Mentre Giovanna si attarda a sistemarsi lo zaino, un paesano che sta sopraggiungendo l'avvisa che Guido è più su che l'aspetta. Oh qui non sfugge niente a nessuno e il pellegrino è un osservato speciale!

Per ritrovare il percorso bisogna tornare leggermente indietro. Saliamo verso il castello di Costamezzana e arrivati su tra i vigneti ci voltiamo per goderci la magnifica vista sull'arco alpino innevato.

Poco dopo il percorso della guida va a sinistra e quello ufficiale a destra. Noi seguiamo quello della guida ma da quel punto la segnaletica è praticamente assente. Senza le tracce GPS sarebbe stato molto difficoltoso proseguire.

Giunti a un crinale, percorriamo un tratto di strada fiancheggiato da alcune villette, da cui si domina la vallata di Fornovo e all'orizzonte si profila la catena degli Appennini con una bellissima cima innevata. Proviamo a domandare ad alcuni passanti ma nessuno sa dirci il nome di quella cima. Sapremo poi che si tratta del Marmagna nel gruppo dell'Orsaro.

Scendiamo verso valle e ci imbattiamo in un complesso residenziale di recente costruzione, circondato da un enorme parco con un bellissimo prato all'inglese. L'insegna recita "Centro fraternità francescana"! No comment.

In località La Begonza, passiamo davanti ad una casa circondata da un giardino pieno di fiori. Il proprietario, Michelangiolo, pensionato già dirigente Fiat, ci invita ad entrare e ci racconta del padre, un ferramenta, scultore per passione. D'inverno faceva le statue di neve e una volta ne fece una di Mussolini a cavallo. Appena la videro, i suoi concittadini si complimentarono con lui, ma poi lo criticarono aspramente perché la statua col caldo ovviamente si sciolse. Un'altra volta fece il Mosè di Michelangelo, con un materiale decisamente insolito, lo strutto. Un giornalista del Corriere della Sera ci scrisse sopra un articolo che terminava così: "Michelangelo disse al suo Mosé "perché non parli?" e il nostro ferramenta/scultore esclamò "perché non friggi?"

Dopo questo simpatico incontro riprendiamo il cammino e scendiamo a Medesano. Per arrivarci abbiamo dovuto guadare ben due torrenti non menzionati dalla guida. Non ci siamo voluti togliere le scarpe e così ce le ritroviamo piene di mota. Fa molto caldo. Ci fermiamo al bar per mangiare un toast accompagnato da un buon vino frizzante e un po' di frutta comprata al vicino supermercato.

Superata Felegara proseguiamo su strada di campagna. Da un casolare ci viene incontro la signora Ida. All'inizio ci rivolge le solite frasi convenzionali "dove andate....bravi....ecc", poi si apre e ci racconta il suo dolore per la recente scomparsa del marito Luciano e della sua solitudine. Un abbraccio, un saluto e l'impegno di ricordarla con il marito una volta arrivati a Roma. Spesso sul cammino capita di condividere gioie o dolori con persone che quasi certamente non rivedremo mai e questa condivisione è una delle ricchezze che il cammino ci regala.

Passati sotto l'autostrada che collega La Spezia a Parma, costeggiamo il fiume Taro fino a sbucare sul ponte che lo attraversa e che ci porta al centro storico di Fornovo.

Alla Parrocchia SS. Annunziata ci accoglie don Mario che ci accompagna nei locali dell'oratorio dove una stanza del catechismo e il bagno del suo studio sono a disposizione dei pellegrini. Nella stanza ci sono quattro letti con lenzuoli monouso. Ci stiamo proprio bene e lasciamo volentieri il nostro donativo.

Più tardi partecipiamo alla messa contenti di condividere un momento importante con la comunità parrocchiale e poi visitiamo la chiesa che contiene, sia all'interno che all'esterno, bassorilievi legati al tema del pellegrinaggio.

Per la cena è stata tutta una battuta. In centro troviamo aperta solo una pizzeria che non ci ispira. L'unico ristorante aperto è fuori dal paese di oltre un chilometro. Ci armiamo di santa pazienza e andiamo. Arrivati di fronte al locale un bel cartello avvisa che "per motivi tecnici il locale è chiuso, ci scusiamo con la clientela". Non ci resta che ritornare sui nostri passi, ma per fortuna arriva una coppia in auto che intendeva come noi cenare a quel ristorante. Ci offrono un passaggio e ci propongono di accompagnarci ad una trattoria dall'altra parte di Fornovo. Accettiamo senza pensare che noi siamo col cavallo di San Francesco, ma ormai la cosa è fatta e ci facciamo lasciare davanti al locale che si trova al di là del lunghissimo ponte sul Taro. Così in tutti i modi ci siamo assicurati i soliti due passi di fine tappa del pellegrino. Meno male che almeno la cena è stata buona.

Vicino all'ostello, all'angolo di una via, incappiamo in un fatto di ordinaria povertà: un gruppo di donne immigrate fanno la cernita dei rifiuti.

Arrivati all'ostello, don Mario ci avvisa che nel suo ufficio c'è una riunione di parrocchiani e può darsi che sentiamo rumore. Noi lo ringraziamo per l'attenzione, ma la cosa è involontariamente

comica, perché il problema sarà un altro. Non ci sarà bisogno di mettere la sveglia per domattina, ci penserà il campanile a battere le ore!

27 aprile: Fornovo -Cassio

Km. 21, 3; ore totali 8,20; in moto 6,20

Sveglia alle 6,30 con le campane!

Si parte alle 8 e c'è il sole. Colazione al bar sull'incrocio con la statale, poi si prosegue dritti in salita, passando in mezzo ai bambini che vanno a scuola con il "pedibus".

Dall'alto ammiriamo il bel panorama sulla valle e sul Taro e appena scollinato ci appare di nuovo la cima innevata che vediamo da ieri.

Si riscende su strada provinciale e si raggiunge Sivizzano dove facciamo la spesa per il pranzo e qualche chiacchiera con la gente del posto a proposito della Via Francigena e del passaggio dei pellegrini.

Lungo la strada troviamo dei bellissimi segnavia: pilastrini di pietra su cui è incastonata una mattonella in cotto con il bassorilievo del pellegrino. Questo sarebbe dovuto essere il segnavia ufficiale da mettere lungo tutta la Via Francigena! Certo c'è un inconveniente: come per le conchiglie lungo il cammino di Santiago, anche qui c'è qualche delinquente che le stacca e se le porta via.

Si sale a Terenzio, dove all'ombra del campanile ci fermiamo per il pranzo. Notiamo che nonostante sia un piccolo borgo c'è anche l'ufficio postale.

Arrivano due pellegrini, i primi che incontriamo. Sono Simone e Annalisa di Cremona, sposi novelli partiti oggi da Fornovo, con cui cammineremo per quattro giorni.

Fa molto caldo e la salita alla Pieve di Bardone è faticosa. Visitiamo questo luogo storico e continuiamo a salire fino a Castello di Casola da cui si gode una vista magnifica da una magnifica panchina messa apposta per la stanca pellegrina.

Si scende alla località Villa di Casola e risaliamo alla SS.62 attraverso un bosco di faggi e abeti. A un tratto scorgiamo in basso una particolare conformazione rocciosa nel mezzo della quale scorre un fiume che forma una grande cascata, chiamata i Salti del Diavolo.

Scendiamo verso Cassio e ci fermiamo alla casa cantoniera riadattata ad ostello, una bella struttura con cucina superaccessoriata, camere e bagni limpidi e spaziosi.

Il responsabile dell'ostello, molto cordiale, ha preparato un tavolo pieno di frutta, biscotti e bevande per chi arriva, dando prova di un gran senso di ospitalità.

Abbiamo una bella camera con due letti a castello comodi comodi e un bagno tutto per noi. Il prezzo non è proprio pellegrino ma la sistemazione lo vale tutto.

Approfittando del bel sole e del vento si fa un grande bucatone.

Arrivano anche Simone e Annalisa, con i quali più tardi andremo a cena al bar che offre un menu a prezzo fisso molto buono.

All'ostello alloggia anche un coppia di turisti che si fermerà per tre giorni. Ci chiedono chiarimenti su come organizzarsi per fare alcuni tratti della Francigena. Ci sembrano abbastanza improvvisati e forse non hanno molto chiaro come funziona la faccenda.

28 aprile: Cassio – Passo Cisa

Km. 18; ore totali 6,40; in moto 5,20

Stamani l'aria è fresca e si cammina proprio bene nel bosco. Lungo strada troviamo molte case di vacanza chiuse e altre con il cartello "vendesi", cosa che si ripete ormai dappertutto fin da Pavia, anche nei posti più sperduti.

Arriviamo a Castellonchio un paese completamente in corso di ristrutturazione. Si prosegue con saliscendi fino al Monte Marino, curiosa denominazione, da cui si gode una bella vista sulle cime del Marmagna e del Matto, visti da Nord.

Poco prima di scendere a Berceto un gruppo di asini ci taglia la strada e dobbiamo fare un gran giro per seminarli.

La visita al duomo di Berceto è doverosa, poi facciamo sosta per il pranzo presso la fontana in pieno sole insieme a Simone e Annalisa.

Ripartiamo passando per il Seminario dove c'è l'ostello e risaliamo nel bosco che successivamente abbandoniamo per seguire la SS.62 fino all'ostello "Passo della Cisa", realizzato in una casa cantoniera ancora più grande di quella di Cassio, ma un po' meno accogliente.

La coppia di Cremona, invece, ha seguito il percorso ufficiale che sale nel bosco e ridiscende un po' dopo l'Ostello. Sono arrivati un'ora dopo di noi. Ci dicono che il percorso è bello ma ovviamente più lungo visto che sale in quota.

Dentro l'ostello c'è una grande umidità e fa molto freddo perché la casa d'inverno è chiusa, le stanze sono molto grandi, hanno soffitti altissimi e perciò sono difficili da scaldare.

Stiamo meglio fuori dove resiste un po' di sole. Trascorriamo il pomeriggio con i cremonesi chiacchierando del più e del meno. Intorno scorrazzano i due bambini della signora che gestisce l'ostello che a momenti appare un po' stressata dalle loro scorribande. Il marito conosce bene Firenze, perché ci veniva da giovane presso uno zio tassista.

Arrivano altri tre pellegrini, olandesi, un uomo che sembra un armadio e due donne.

Ceniamo tutti insieme in una stanza riscaldata da un'antica stufa in ghisa, molto particolare, appartenuta alla nonna della signora del rifugio.

A letto ci difendiamo dal freddo infilati nel sacco a pelo con la calza maglia e coperti con il gran piumone che troviamo sul letto.

29 aprile: Passo Cisa - Pontremoli

Km. 23; ore totali 9,50; in moto 7,40

Quella di oggi sarà la tappa più faticosa della Francigena sia per il tracciato che in alcuni tratti è in pessimo stato, sia per le condizioni meteorologiche per nulla favorevoli.

Usciamo con la nebbia che ci accompagnerà per molto tempo.

Seguendo la statale arriviamo al Passo della Cisa dove non c'è un'anima, poi saliamo a fianco della cappellina e ci inoltriamo nel bosco. A tratti la nebbia si dirada permettendoci qualche veduta sul Marmagna e sulla valle di Pontremoli. A tratti piove. La macchina fotografica va in tilt, perciò da qui in poi niente foto.

Gli olandesi seguono la statale, mentre noi seguiamo seguendo la traccia del sentiero che già abbiamo percorso nel 2009 con Trekking Italia.

Attraversiamo il suggestivo ponte medievale sotto il quale scorre impetuoso il Magra in mezzo a massi enormi.

A Gropoli ci fermiamo alla fontana a prendere un po' d'acqua. Un uomo ci avvisa che il torrente più giù è ingrossato, mentre il ponte in costruzione non è ancora finito, perciò sarà un'impresa attraversarlo.

In effetti arrivati al guado restiamo un po' perplessi sul da farsi. Di tornare indietro non se ne parla nemmeno, troppa strada e per giunta in salita. Ci facciamo coraggio, ci togliamo gli scarponi e nonostante l'acqua gelida e la corrente molto forte, riusciamo a passare. Guido si procura una ferita sotto il piede che per fortuna non gli impedisce di camminare.

Proseguiamo con saliscendi impegnativi fino alla terribile discesa che da Passo Crocetta ci porta ad Argenzio, sotto l'acqua che cade a intermittenza.

A passo di lumaca per la stanchezza alle gambe e il dolore sotto i piedi ci trasciniamo fino al convento dei Cappuccini.

Partecipiamo alla messa, dopodiché il padre guardiano ci timbra le credenziali, ci intrattiene, anche un po' troppo per noi così stanchi, raccontandoci la storia del convento e finalmente ci assegna i letti, ognuno nella sua stanzetta. All'ostello ci sono anche tre ciclisti che vanno a Gerusalemme e un ragazzo di Mantova che da solo vuole andare fino a Capo Passero in Sicilia.

Ceniamo tutti alla trattoria Busse intrattenuti dal gestore appassionato della storia di Pontremoli e convinto difensore dei dialetti.

Prima di andare a dormire andiamo alla stazione ad acquistare i biglietti del treno perché domani lo prenderemo fino a Filattiera, come consiglia la guida, per evitare un tratto di statale pericolosa.

30 aprile: Pontremoli/Filattiera - Aulla

Km. 22,2; ore totali 7,35; in moto 6

Oggi piove e poverà tutto il giorno.

Prendiamo il treno per Filattiera, che raggiungiamo in pochissimi minuti. Salutiamo Annalisa e Simone che seguiranno il sentiero alto, mentre noi seguiremo il percorso indicato dalla guida che resta basso sulla strada per Lusuolo.

Seguiamo il sentiero per Villafranca, dove facciamo la spesa per il pranzo.

A Lusuolo, un borgo fortificato delizioso, una signora ci offre dell'acqua perché l'annunciato bar non esiste più. Scambiamo quattro chiacchiere con un camperista di Grosseto in attesa degli amici in visita al borgo. Come tutti i nonni è molto legato ai nipoti, tanto è vero che sta tornando a casa in anticipo proprio perché il servizio "sos nipoti" lo aspetta.

Piove a dirotto e la prendiamo tutta, ma grazie all'ombrellino e al poncho ci difendiamo abbastanza. I camperisti ci raggiungono e ci offrono un passaggio fino ad Aulla. Noi prima rispondiamo che "duri e puri" proseguiamo a piedi, ma poi aggiungiamo ridendo che stamattina abbiamo preso il treno fino a Filattiera. Il grossetano con aria delusa ma divertita esclama: "No! Questo non ce lo dovevate dire!" e noi di rimando "Non si deve mitizzare mai nessuno!!"

La pioggia continua incessante, ma per fortuna in località Barbarasco vediamo una tettoia nel giardino di una casa. Bussiamo alla porta e la proprietaria gentilmente ci concede di usufruirne, così possiamo mangiare il nostro panino al riparo.

Sotto un grande acquazzone e schivando le enormi pozzanghere arriviamo ad Aulla davanti alla porta di San Caprasio.

Don Giovanni e la signora Patrizia ci accolgono premurosi offrendoci del thè. A seguito dell'alluvione l'ostello vero e proprio è stato ceduto al Comune per la scuola materna, ma don Giovanni ha organizzato altrettanto bene l'accoglienza dei pellegrini nei locali del catechismo, attrezzati con tanti posti letto, dei bellissimi bagni e un efficiente angolo cottura.

C'è già un altro pellegrino e poi arrivano, tutti bagnati, anche gli olandesi.

Annalisa e Simone ci chiamano per telefono dicendo che sono alla stazione e tornano a casa. Ci hanno detto che da Villafranca hanno seguito le tracce ufficiali ma è stata una roba da matti con la pioggia e i sentieri pieni di acqua e fango. Ne sono venuti fuori ma a fatica. Cosa vuol dire essere giovani!

Più tardi scopriamo che il nostro bancomat non funziona perciò domani torneremo a Firenze, per risolvere il problema.

1 maggio – 2 maggio: Aulla – Firenze - Aulla

Faccenda soldi sistemata.

L'imprevista scappata a Firenze ha avuto due vantaggi: ci siamo evitati due giorni di pioggia ininterrotta e la macchina fotografica ha ripreso a funzionare.

3 maggio: Aulla – Sarzana

Km. 19.8; ore totali: 8,10; in moto 6,20

Nella nebbia imbocchiamo il sentiero nel bosco di là dalla ferrovia.

La tappa è corta ma dura per il forte dislivello e per i sentieri scivolosi a causa del fango.

Raggiunto il crinale, la vista si apre sui monti punteggiati di paesini che spuntano dalla nebbia, mentre più in là appaiono le cime delle Alpi Apuane.

Arriviamo al Castello di Bibola ed entriamo nel borgo. Del castello sono rimasti in piedi il camminamento, una torre e un bel portale con bassorilievi antichi.

Un'anziana alla finestra ci dice che oltre a lei vivono altre persone a Bibola per tutto l'anno però molti son "foresti". In Lunigiana sembra di essere in un altro mondo fatto di attese, dove nei borghi non cambia niente o molto poco. Si potrebbe quasi azzardare la parola eremitaggio.

Scendendo, ci voltiamo per uno sguardo sulle case di Bibola variopinte come tutti i paesi della Liguria. Il bosco è pieno di ginestre in fiore che abbelliscono il sentiero fino a Vecchietto dove approfittiamo per rifornirci d'acqua fresca alla fontana del paese.

Si risale nel bosco con strappi molto duri per poi riscendere verso Ponzano Superiore, un borgo coloratissimo appoggiato su un cucuzzolo. D'improvviso ci appare il mare: Bocca di Magra, Monte Marcello, il golfo di La Spezia e sullo sfondo Portovenere. Un incanto.

Ci fermiamo al circolo Acli di Ponzano per mangiare un panino e suggeriamo al gestore di mettere un cartello prima dell'ingresso del paese di modo che i pellegrini sappiano che c'è questa possibilità di ristoro.

Proseguiamo scendendo per strade di campagna e sentieri nel bosco fino alla zona archeologica dei resti del castello della Brina.

Raggiunta la strada asfaltata che va a Sarzana, deviamo fino al convento delle Clarisse, sperando nella loro ospitalità, ma la foresteria è in restauro e non ci possono accogliere.

Torniamo sui nostri passi e raggiungiamo la parrocchia di San Francesco dove la signora Carla ci accoglie con grande gentilezza. Qui vera ospitalità povera: materassi a terra, coperte e guanciali della Caritas nella stanza del catechismo, una buona doccia e un bel cortile per stendere la biancheria.

Ceniamo nel centro di Sarzana distante dall'ostello quanto basta per fare i soliti quattro passi della sera. Torniamo alla parrocchia e, entrati nella chiesa, ci troviamo ancora don Cortese in preghiera e osserviamo che le pareti della chiesa sono piena di pannelli su cui ha scritto pensieri, preghiere ed esortazioni.

Rientriamo nell'ostello dove è arrivata un'altra pellegrina che però non avremo modo di conoscere.

4 maggio: Sarzana/Massa - Pietrasanta

Km. 16; ore totali 5; in moto 4

Usciamo con la nebbia. Abbiamo deciso di saltare il tratto fino a Massa sia per recuperare un po' di tempo perso a Firenze, sia per non fare il tratto di Avenza, che potremmo evitare solo con il lunghissimo giro del tracciato ufficiale.

Con otto minuti di treno arriviamo a Massa. C'è il sole e un clima ideale per camminare.

Riprendiamo la traccia della guida in località Cervara-Turano e ci fermiamo a visitare la chiesa di S.Giovanni e Felicità, aperta per i preparativi di un matrimonio.

Saliamo verso Prato dove incrociamo due pellegrini, una coppia di belgi che di tanto in tanto avremo modo di incontrare fino ad Altopascio. Lei si chiama Ulrich e lui ha un nome impronunciabile. La nostra relazione si limiterà a qualche sorriso, perché abbiamo ritmi diversi e loro non frequentano gli ostelli per pellegrini.

Continuiamo a salire fino al Castello Aghinolfi affacciato sulla Versilia.

Proseguiamo rigorosamente su strada asfaltata (quanto ci manca la Spagna...) passando da Ripa e Vallecchia. Infine, lungo un argine, arriviamo a Pietrasanta.

Poco prima ci colpisce una lapide in memoria di una famiglia sterminata dai nazisti per la quale si chiede una preghiera. In questo tratto di Francigena ne abbiamo trovate spesso di lapidi o monumenti che ricordano il passaggio della seconda guerra mondiale e le terribili sofferenze subite dalla popolazione.

Passiamo per la piazza del duomo e suoniamo alla Casa di spiritualità La Rocca abitata da tre suore che ci accompagnano alla deliziosa casetta per i pellegrini. E' un'ottima sistemazione: ci sono due letti a castello e un bel bagno, mentre fuori c'è un grande prato dove possiamo stendere al vento e al sole il nostro bucatino. Dal giardino si gode una stupenda vista su Portovenere.

Nel pomeriggio arriva un'altra pellegrina, Claudia di Varese, che si fermerà a San Gimignano.

Più tardi vengono a trovarci gli amici pellegrini di Massa, Alberto e Tomoko con i loro due bambini. Andiamo a prendere insieme un gelato e li portiamo a vedere come ci siamo sistemati.

Una volta salutati gli amici, restiamo un po' a goderci la piacevole piazza e una volta cenato risaliamo all'ostello.

5 maggio: Pietrasanta - Lucca

Km. 34,5; ore totali 10,30; in moto 8,40

Si lascia Pietrasanta con la nebbia e ci addentriamo in una bella zona di verdi colline punteggiate da splendide chiesette. Una salita niente male ci porta fino a Montemagno e restiamo sorpresi di trovare nella piazza una statua di Giorgio Gaber, ma poi, ricordandoci che ha trascorso in questa zona gli ultimi anni della sua vita, ne capiamo la ragione.

Anche qui, sulla facciata della chiesa, troviamo memoria della guerra in una lapide dedicata al parroco medaglia d'oro della Resistenza.

Tra discese e salite arriviamo a Piazzano. In lontananza sul crinale si scorge la chiesa di Stibbiano.

Finalmente siamo a Valpromaro dove facciamo sosta per il pranzo. Avevamo previsto di terminare qui la tappa, ma abbiamo ancora tempo e forse quindi decidiamo di continuare per Lucca.

Nel bosco scendiamo ripidamente verso S.Macario, poi lungo la strada asfaltata superiamo la chiesetta di San Michele e raggiungiamo il ponte sul Serchio, su cui si erge la statua di San Pietro.

Da qui una bella passeggiata di tre chilometri lungo il fiume ci porta alle mura di Lucca dove entriamo per raggiungere la chiesa di S.Michele.

Decidiamo di non andare all'Ostello della Gioventù che è dall'altra parte della città, ma di fermarci al B & B. "Centro Storico", a fianco della chiesa di San Michele.

Dopo un meritato riposo usciamo per cenare e scegliamo Osteria Tosca, niente male. Accanto a noi c'è una simpatica coppia norvegese con cui scambiamo qualche parola e tanti sorrisi.

Rientriamo in tempo prima che ricominci a piovere e ci sprofondiamo a letto.

6 maggio: Lucca - Altopascio

Km. 19,10; ore totali 6; in moto 4,30

Sotto un cielo grigio, entriamo a visitare la chiesa di San Michele e appena usciti incontriamo la coppia dei belgi visti per la prima volta due giorni fa.

Ci fermiamo in cattedrale per rivedere il Volto Santo e il labirinto scolpito sotto il portico, dopodiché prendiamo la via per Altopascio. Il percorso non è niente di speciale, tutto su asfalto e in mezzo a centri abitati.

La sosta provvidenziale in un bar di Capannori ci evita un violento acquazzone.

Appena rallenta ripartiamo fino a che, giunti a Porcari, saliamo alla chiesa dove per fortuna c'è il porticato della parrocchia sotto cui ripararsi dalla pioggia che non dà tregua. D'altra parte, secondo

quanto ci ha riferito una signora incontrata per strada, si dice che Porcari sia stata costruita su una distesa di ranocchi ... ci sarà un motivo!

Suoniamo per chiedere se possiamo restare per mangiare e il parroco gentilmente ci mette a disposizione delle sedie e l'accesso al bagno.

Riprendiamo il cammino ancora sotto l'acqua. Passiamo davanti alla Badia di Pozzeveri eretta dai camaldolesi e semidistrutta per abbandono dai contemporanei... Per l'incuria e il degrado in cui si trova sarebbe meglio non fosse inserita nel percorso.

Bagnati fradici arriviamo ad Altopascio e troviamo riparo sotto il portico della "Smarrita". Telefoniamo all'ospitaliera che arriva quasi subito e ci accompagna nei locali comunali vicino al campo sportivo destinati in parte a ostello per i pellegrini. Lì ritroviamo Claudia, con cui abbiamo dormito a Pietrasanta. Più tardi arriva un'altra pellegrina, Silvia, una ventenne partita da Loreto che, coraggiosa, va a Santiago da sola e, per giunta ...contromano!

Sono venuti a trovarci da Firenze Leonardo e Valeria. Ci ha fatto un po' l'effetto di quando i genitori venivano a trovarci in colonia. E' stato un gesto di amicizia che abbiamo apprezzato molto, anche perché si sono fatti tanti chilometri per noi sotto un'acqua torrenziale.

Più tardi andiamo a cena con Claudia nel bar sotto il porticato a fianco della "Smarrita". Ci sono anche i belgi con i quali di nuovo ci scambiamo solo dei gran sorrisi.

Torniamo all'ostello e ammiriamo dalla finestra la torre della "Smarrita" illuminata.

7 maggio: Altopascio – S.Miniato Alto

Km. 31,3; ore totali 8,30; in moto 7

Il cielo è nero di nubi e non fa pensare a nulla di buono. I campi coltivati sono pieni zeppi di acqua. All'inizio si percorre la strada statale ma a Galleno si devia sull'antico selciato, se ne percorre un buon tratto e, passando su un ponte di legno, entriamo in un bel bosco. Il pensiero va ai pellegrini che secoli fa sono passati su questo stesso selciato dove ora passiamo noi.

Al bivio per le Cerbaie restiamo su strada perché conosciamo già quel percorso e in più i sentieri invasi da acqua e fango sono impraticabili. Purtroppo questo comporta affrontare una fila incessante di camion che ci viene incontro.

Finalmente, un po' prima di Ponte a Cappiano, ritroviamo la pace deviando su strada secondaria. Arriviamo al paese passando dalla chiesa di S.Bartolomeo, da cui si può ammirare la vallata sottostante. Scendiamo per una ripida stradina fino alla piazza.

Fatta la spesa per oggi, superiamo il ponte mediceo e proseguiamo sull'argine del torrente Usciana fino al palo su cui poggia il nido delle cicogne e infine a Fucecchio colorata dalle bandiere delle sue contrade. Anche qui alcune lapidi ricordano il passaggio devastante della seconda guerra mondiale. Si sale alla Collegiata. C'è un gran vento, perciò ci ripariamo nei locali di un circolo dove annaffiamo i nostri panini con un buon bianchino.

Scendiamo le ripide scale e, passato il fiume Arno, superiamo la deviazione su strada bianca pensando che si sarebbe fatta più lunga e tiriamo a dritto. Non è stata una buona idea perché a causa di alcuni lavori stradali abbiamo dovuto deviare lo stesso e farci più chilometri del previsto. Salvo un breve tratto di argine, siamo stati costretti ad affrontare un traffico pesante, che specie in località San Pierino diventa proprio un attentato alla vita del pellegrino!

Ciononostante arriviamo indenni a S. Miniato Basso. Erroneamente imbocchiamo la provinciale 7 e saliamo a San Miniato Alto dalla parte sbagliata. Siamo comunque sotto la torre del Barbarossa che si staglia in cielo con il suo colore rosso e bussiamo al Convento di San Francesco dove i frati ci accolgono cordialmente.

C'è ospite anche un uomo di Fermo e la sua bambina. La moglie è al Meyer per assistere l'altro figlio di due anni in attesa di essere sottoposto a un difficile intervento per una malformazione congenita. La vita a volte chiede molta forza per andare avanti.

Ceniamo insieme alla comunità composta da sei frati tra i quali fra' Paolo originario di Firenze.

Finita la cena il priore, padre Nicola, ci invita a recitare insieme Compieta, poi si intrattiene con noi raccontandoci del suo impegno con i tossicodipendenti. Critica la nostra società che considera basata sul nulla dicendo che “il materialismo ha schiacciato la spiritualità dell’uomo uccidendone la creatività”.

Con queste riflessioni ce ne andiamo a dormire.

8 maggio: S.Miniato Alto - Gambassi

Km. 24; ore totali 7,40; in moto 6,10

Dopo una semplice colazione al convento, si parte con il sole.

Usciamo da San Miniato e ci avviamo verso Calenzano, Campiano e Coiano. Il percorso si snoda su e giù per le colline, prima su asfalto e poi su strada bianca.

Si ferma un’auto, è Brunero, un cugino di Guido. Sorpresa reciproca e grande festa. Camminare vicino a casa ci riserva momenti proprio speciali!

Il paesaggio si fa sempre più spettacolare. Gli occhi si riempiono di bello. Il grano mosso dal vento sembra un mare verde dalle onde increspate. In un prato c’è un gregge di pecore e ci avviciniamo per scattare una foto ma, alla vista di due cani maremmani che corrono verso di noi abbaiando, ce la battiamo a gambe levate.

Alla Pieve di Coiano ci fermiamo nel prato per mangiare un panino. La chiesa è un disastro; sta andando tutto in malora. Ci sono i ponteggi ma i lavori sono fermi. La bella scalinata è piena di rovi che la stanno invadendo.

Prima di ripartire, suoniamo alla casa accanto per chiedere dell’acqua ma per tutta risposta il proprietario dice che a 50 metri, dietro la chiesa, hanno inaugurato da poco “in pompa magna e con la televisione” la sosta per i pellegrini. Giovanna va, ma non ci sono sacchetti per la nettezza, né esce acqua dal rubinetto. Di indicazioni dell’area nemmeno l’ombra! Soliti sprechi e solito pressapochismo all’italiana.

Tornata indietro, Giovanna suona di nuovo alla casa di prima. Il proprietario esce con una bottiglia d’acqua senza dire una parola e mentre Giovanna tenta di spiegare il perché della sua insistenza, lui gliela porge e subito dopo la ritira dicendo che dobbiamo dargli qualcosa visto che lui quell’acqua la paga. Dal momento che nessuno pretendeva niente e tantomeno dell’acqua minerale, Giovanna risponde che può tenercela.

In quel momento passa la coppia belga che si ferma più avanti a mangiare qualcosa, meno male che non chiedono l’acqua anche loro se no chissà cosa avrebbe fatto quell’uomo!

Riprendiamo il cammino immersi in un ambiente meraviglioso e tra saliscendi ci avviciniamo a Gambassi. Altre pecore al pascolo, ma per fortuna nessun cane. Fa molto caldo.

Passando davanti a un casolare troviamo una signora che, senza nessun problema, ci riempie le bottiglie d’acqua e addirittura ce ne vuole dare una intera. Per fortuna nel mondo siamo in tanti e la generosità non manca.

Superato Borgoforte eccoci a S.Maria a Chianni. Entriamo nel cortile dell’ostello ma non c’è nessuno. Notiamo che sul muro della chiesa c’è un grande sciame di api . L’ospitaliera si è barricata nella sua casa per paura. Ci dice che sta aspettando un uomo che ha le api e sa come trattarle. Poco dopo si decide a uscire e viene a consegnarci le chiavi della nostra camera. La stanza è bellissima, con il bagno tutto nostro, due finestre che si affacciano su Certaldo Alto e San Gimignano. Una meraviglia.

Riceviamo il messaggio di Claudia che ha fatto due tappe in una e ora è già a San Gimignano dai frati agostiniani. E’ stata bravissima specialmente con questo caldo!

Arrivano a trovarci i Chelli, Massimo, i Santi e i cugini Ciampalini. Visitiamo con loro la chiesa e poi li portiamo a vedere come ci siamo sistemati.

Più tardi ecco anche don Evaristo, parroco di Gambassi che accolse Guido quando percorse con Adriano, Massimo e Francesco la Via Francigena, per la prima volta nel 2000, quando ancora non esistevano né guide né tantomeno tracce GPS. Grandi saluti e un grande abbraccio.

Alle 19 arrivano alla spicciolata gli studenti di una scuola di grafica di Varese che con i professori stanno facendo la Via Francigena da San Miniato Alto a Siena. Stanchi morti e dopo una frugale cena autogestita schiantano tutti nel letto.

La loro presenza ci rimanda col pensiero a John e Mary, due professori inglesi che per ben due volte abbiamo incontrato in Spagna mentre accompagnavano i loro studenti sul cammino di Santiago. In fondo, ci diciamo, anche in Italia abbiamo dei professori che non sono da meno.

Ceniamo anche noi nell'ostello, ma serviti ottimamente dall'ospitaliera. Siamo una bella tavolata alla quale si aggiunge Flora, una nuova pellegrina di Milano, diretta a Roma.

E con Flora siamo a tre donne che stanno facendo il cammino da sole!

9 maggio: Gambassi – San Gimignano

Km. 14,6; ore totali 4,40; in moto 4

Tra un po' di sole e un po' di nuvole usciamo dall'ostello. Flora è già partita e ci precederà sempre di qualche giorno, come vedremo dai libri dei pellegrini nei vari ostelli.

Appena lasciata la statale che da Certaldo sale a Gambassi il percorso diventa bellissimo, tutto su strada bianca.

Ripensando al tracciato del 2000 Guido osserva che la situazione è decisamente migliorata e qui in Toscana ormai le segnalazioni sono ottime.

Attraversiamo vigneti e colline punteggiate di cipressi. Le forme geometriche della nostra campagna ci regalano uno spettacolo che rallegra il cuore e invita il pellegrino a riflettere e meditare sul valore del lavoro dell'uomo senza il quale niente di tutto questo ci sarebbe.

Ci fermiamo per una sosta al santuario di Pancole, poi passiamo per la fattoria di S.Pietro, il borgo di Collemucciolli e infine Cellole. I lavori di restauro della Pieve e del complesso adiacente sono così imponenti che sicuramente comporteranno delle spese estremamente onerose. La domanda sorge spontanea: "ma chi finanzia la Comunità di Bose?!"

Ripensiamo con nostalgia alla semplicità del signor Luigi, fratello dell'ultimo parroco e alle domeniche trascorse sotto a quei cipressi quando, come Comunità Toscana Il Pellegrino, assicuravamo l'apertura della chiesa.

La veduta su San Gimignano è bellissima. Ci arriviamo dopo le 12, troppo tardi per accedere all'ostello. La foresteria dei padri agostiniani riaprirà alle 15 perciò andiamo ad aspettare nella piazzetta davanti alla chiesa di San Giacomo, dove consumiamo anche il nostro pranzo.

Alle 15 finalmente abbiamo la nostra stanzetta, dalla quale si gode un bellissimo spettacolo sulla vallata verso Certaldo e addirittura su Monte Morello. Che strano essere così vicini a casa!

Giriamo un po' per San Gimignano poi torniamo nel chiostro fin quando arrivano Gianluca e Marta che sono venuti a trovarci.

Decidiamo di andare a cena a Pancole per evitare i prezzi troppo alti di San Gimignano ma non sarà una buona scelta. In compenso assistiamo a un bellissimo tramonto che con una luce dorata incornicia i profili delle colline vicine e quello lontano delle Alpi Apuane.

Salutiamo i ragazzi e ce ne andiamo a dormire. C'è un gran silenzio, interrotto solo da un lontano flebile latrare di cani che fa tanto atmosfera campestre.

10 maggio: San Gimignano - Strove

Km. 21,2; ore totali 7,20; in moto 5,20

Salutiamo le torri di San Gimignano e, superato Monteoliveto, ignoriamo sulla nostra destra il tracciato ufficiale tirando dritti verso S.Lucia e Bibbiano.

Il percorso ufficiale passa da Badia a Coneo perciò lo escludiamo perché Guido lo ha già fatto nel 2000 e sa quanto è lungo.

Panorami incantevoli appaiono ai nostri occhi. Per molto tempo ancora continueremo a vedere San Gimignano dietro di noi.

In discesa su strada bianca, Guido scivola sul brecciolino e cade malamente. Per fortuna non si fa nulla di grave, ma nel vederli torcere il ginocchio Giovanna sente male per lui!

Ci fermiamo per riprendersi dall'incidente sulla panchina di un orto, all'ombra di un bell'albero.

A Colle val d'Elsa entriamo in un negozio di elettricista e la proprietaria ci cambia la spina del phon senza chiedere nulla in cambio. La ringraziamo per la sua gentilezza e riprendiamo il cammino percorrendo un tratto dismesso della ferrovia, divenuto pista ciclabile.

Attraversiamo il centro di Colle e ci fermiamo alla Coop per un po' di spesa. Lì ritroviamo gli studenti stravaccati sul marciapiede in attesa dei compagni che stanno facendo provviste per il gruppo. Li immortaliamo con la macchina fotografica e si riparte.

Seguiamo la strada fino a S.Marziale. Fa caldissimo. Mancano ancora due chilometri a Strove e ci fermiamo a mangiare sotto i pini di una villa tra Pannelle e Scarna.

Più avanti ci ricollegiamo con il percorso ufficiale per arrivare ad Acquaviva e infine a Strove.

L'ospitale è chiuso, ma alla nostra telefonata, il gestore arriva in pochi minuti e finalmente ci possiamo riposare.

L'ostello è praticamente nuovo. C'è una camerata con 12 posti letto a castello separati da pareti di legno, una cucina e due bagni.

Trascuriamo il pomeriggio in pieno relax ai tavoli dell'ampio giardino.

A cena andiamo al ristorante nel borgo, ma il prezzo concordato di 25 euro a testa è spropositato per quello che mangiamo. In più siamo stati serviti nella sala del seminterrato come se la nostra presenza screditasse il locale. Sconsigliato vivamente a chi ci segue!

11 maggio: Strove - Siena

Km. 28,8; ore totali 9,30; in moto 7

La giornata si preannuncia calda. L'aria è limpida e i panorami del mattino sono molto belli mentre ci incamminiamo verso Abbadia Isola. Passiamo nel mezzo del borgo fotografando l'ingresso del nuovo ostello per pellegrini che aprirà tra qualche giorno, poi eccoci ancora una volta sulla bella strada bianca che porta a Monteriggioni, fiancheggiata dai campi pieni di papaveri rosso fuoco.

Sulla porta delle mura ci fermiamo a parlare con una coppia di turisti spagnoli e ovviamente raccontiamo loro dei nostri cammini verso Santiago.

Dopo esserci riforniti di qualcosa per il pranzo, usciamo dalle mura per poi riprendere a salire su strada bianca in mezzo ai campi fino al bosco dove un'ombra provvidenziale ci ripara dal gran caldo. Passiamo davanti al castello della Chiocciola poi, arrivati a un bivio, decidiamo di seguire il tracciato ufficiale, pur sapendo che avremmo allungato di circa tre chilometri e mezzo la tappa. Il fatto è che spesso la guida manda su asfalto seguendo il principio che il pellegrino vuole arrivare, ma questa volta preferiamo l'ufficiale perché è tutto o quasi nel bosco su strade bianche e poi vogliamo passare dall'obelisco del Granduca.

Sul ciglio della strada ritroviamo il gruppo di studenti sfiniti dal caldo sotto un albero. Loro hanno deciso di tornare indietro ed entreranno a Siena seguendo la Cassia.

Dopo più di 4 chilometri tra bosco e campagna arriviamo ad una bella area di sosta attrezzata con tavoli e fontana d'acqua dove ci fermiamo per mangiare.

Superato l'obelisco che segnala l'ingresso del canale sotterraneo realizzato dal Granduca Leopoldo, cominciano i dolori: il percorso è tutto su asfalto e segue l'andamento collinare, costringendoci a delle durissime salite in località Le Coste e poi verso il Belvedere. L'entrata in Siena sembra non finire mai. Finalmente siamo a Porta Camollia, ma per arrivare al Convento dei Servi di Maria, dove ci fermeremo, dobbiamo ancora attraversare tutta Siena sotto un sole cocente.

Il convento è molto grande, ma i frati sono solo tre. Appartengono all'ordine di Montesenario. Ci sistemiamo nella cameretta riservata ai pellegrini, molto spartana e un po' decadente ma il pellegrino accetta sempre e ringrazia!
In compenso la vista su Siena è stupenda, specialmente di notte.
Usciamo sul tardi e ci fermiamo a mangiare una pizza in Via San Martino.
In piazza ritroviamo gli studenti che salutiamo per l'ultima volta. Domani tornano a casa.
Ci sediamo anche noi sul selciato di piazza del Campo ad ammirare la Torre del Mangia illuminata contro il cielo blu intenso della notte. E' uno spettacolo nuovo per noi visto che a Siena ci siamo stati sempre e solo di giorno.

12 maggio: Siena – Ponte d'Arbia
Km. 27,4; ore totali 9; in moto 7

C'è una luce meravigliosa stamani e Siena ci appare ancora più bella.
Facciamo colazione in un bar che si trova proprio all'angolo tra due contrade, il Montone e il Nicchio. Non potevamo non stuzzicare il barista sulla rivalità contradaiola di Siena e la passione dei senesi per il Palio.
Usciamo da Siena dalla bellissima Porta Romana, che non conoscevamo e, più in là, superiamo l'antica Certosa, ora elegante resort per ricchi.
Con una magnifica vista sulle colline senesi ci allontaniamo dalla città che resterà visibile ancora per molto tempo.
Camminando su strada asfaltata tocchiamo S.Pietro a Paterno, la Fattoria Renaccio e Borgovecchio. Qui le indicazioni cartografiche e il tracciato GPS della guida sono sbagliate. Il territorio è completamente cambiato perché i lavori di costruzione di una nuova strada hanno tagliato in due il percorso. Per arrivare alla ferrovia non c'è più sentiero, solo erba alta.
Con molta difficoltà entriamo a Isola d'Arbia poi, arrivati a Ponte a Tressa, ci allontaniamo dal tracciato per andare in paese a fare un po' di provviste per il pranzo.
Ritornati sui nostri passi, seguiamo prima una strada bianca e poi un tratturo che costeggia i campi e, attraversato un fosso, arriviamo sotto la Grancia di Cuna, l'antico splendido granaio di S.Maria della Scala, l'ospedale di Siena.
Beviamo moltissimo perché fa un gran caldo.
I paesaggi sono straordinari e non finiamo mai di meravigliarci per tanta bellezza.
Ci fermiamo a mangiare a Greppo, pensando di essere a Quinciano, mentre proprio là scopriamo che il comune di Monteroni d'Arbia ha appena costruito un'area attrezzata con tavoli panchine e fontana. Peccato che non ci siano cartelli a segnalare in anticipo questa bella cosa.
Scendiamo alla ferrovia che costeggiamo sotto un sole rovente fin quasi a Ponte d'Arbia dove ci fermiamo presso il Centro Cresti, ristrutturato in maniera semplice ma efficiente dai generosi volontari che lo tengono aperto.
Ci sono già altri due pellegrini e Maurizio, uno svizzero di Lugano incrociato nei giorni passati. Ci sono anche Monica D'Atti, l'autrice della nostra guida e don Poeta, presidente dell'associazione Ad Limina Petri. Hanno partecipato ad una iniziativa dedicata al pellegrinaggio nell'ambito della festa di Ponte d'Arbia. Al pianoterra la D'Atti tiene una conferenza sul cammino proiettando sue diapositive. Interviene anche l'assessore ai Lavori pubblici del comune di Monteroni d'Arbia che annuncia l'avvenuto acquisto dei granai della Grancia, che saranno oggetto di interventi di restauro per arrestarne il degrado.
Usciamo in tempo per comprare qualcosa per domani prima di andare a cena al ristorante di fronte al Centro che pratica prezzi speciali per i pellegrini.

13 maggio: Ponte d'Arbia – Sant'Antimo

Km. 32,6; ore totali 10,10; in moto 8

Partiamo presto perché oggi ci aspetta una tappa bella ma particolarmente lunga, con numerosi saliscendi in mezzo ai vigneti del Brunello di Montalcino. Meta finale l'Abbazia di Sant'Antimo.

E' nuvoloso, ventoso e freddino, ma il cielo è fantastico con i colori dell'alba che filtrano attraverso le nubi. Si cammina veloce.

Passiamo di fronte alla Pieve della Piana, immersi in un tipico paesaggio toscano, campi verdi, file di cipressi appuntiti e bellissimi casolari in pietra sui crinali.

Saliamo a Bibbiano, poi giù fino all'Ombrone che scende alla nostra destra verso il mare.

Leprotti e caprioli saltellano nell'erba lontano.

Il percorso continua attraverso l'immensa tenuta di Castiglion del Bosco, buen retiro per nababbi di proprietà dei Ferragamo dai super levigati campi da golf che si estendono all'infinito.

Scendiamo per strada bianca, avvistando da lontano i tetti di Badia Ardenga che saltiamo perché la tappa è già lunga e non possiamo permetterci due chilometri in più.

Al Casale Prime Donne di Donatella Cinelli Colombini, quella del Brunello, ci fermiamo a leggere le scritte che personaggi famosi hanno lasciato a commento della bellezza del luogo.

Splendidi vigneti precedono la tremenda salita per Montalcino, la più dura in assoluto del nostro cammino. Dobbiamo superare un dislivello di 230 metri in un solo chilometro, con pendenza oltre il 20% . Si batte quasi la bocca in terra! Il cielo è coperto e si è alzato un vento freddo, ma ciononostante arriviamo alla porta Burelli tutti sudati.

Ci meritiamo una sosta alla trattoria "l'Angolo" che ci ripaga della fatica con un ottimo pranzo.

Si riparte dal castello. Il vento ci costringe a metterci la giacca. Fa freddo e le nubi si addensano.

Saliamo ancora fino a Bellaria poi a sinistra seguiamo una strada sterrata e raggiungiamo Villa a Tolli, incantevole complesso dai bellissimi roseti rampicanti addossati alle scalette dei casolari e una splendida chiesetta.

Dopo alcuni tratti di strada nei campi, il percorso entra nel bosco e scende ripidamente mentre a tratti si intravede l'abbazia di Sant'Antimo, che ci lascia senza parole per la sua bellezza.

Arrivati all'ingresso dell'abbazia, il custode ci informa che i monaci non ci sono e che dovremo aspettare nella Sala Norberto. Peccato che noi siamo sudati e un po' infreddoliti.

Dopo un po' che aspettiamo, Giovanna esce fuori e per fortuna incrocia un monaco , fra' Pierino, che ci dà le chiavi della nostra stanza e ci spiega come arrivare all'ostello Tabor, distante circa 500 metri. Ci rimettiamo lo zaino e saliamo all'ostello, una struttura di cemento incastonata nella collina dove siamo gli unici ospiti.

Decidiamo di andare a cena su, a Castelnuovo dell'Abate, dove c'è una festa paesana, ma all'improvviso inizia a soffiare un vento fortissimo e si scatena un gran temporale che ci impedisce di uscire. Siamo contenti di essere al riparo ma per la cena non ci resta che arrangiarsi con quel poco che abbiamo: qualche biscotto, un po' di cioccolata e un'arancia.

Quando cessa la pioggia è ormai notte. Il cielo è pieno di stelle e l'abbazia illuminata è una visione a dir poco superba.

Si consultano le cartine per domani, perché non abbiamo né guida, né traccia GPS per quel tratto. Scriviamo il diario e poi a nanna.

14 maggio: Sant'Antimo – San Quirico d'Orcia

Km. 15; ore totali 5,10; in moto 4,20

Sveglia alle 6,30. Vento, sole e nubi. Fa freddo. Andiamo in chiesa alle Lodi, dove la luce del sole filtra dorata attraverso le finestre di alabastro, creando un'atmosfera molto suggestiva.

Alla fine delle preghiere, fra' Pierino ci saluta calorosamente. Restituiamo le chiavi al priore gli lasciamo la nostra offerta e dopo un breve saluto zaino in spalla e via.

Saliamo verso Castelnuovo pregustando un'abbondante colazione, ma restiamo a bocca asciutta: il Bar Bassomondo è chiuso per turno e l'altro, forse sì forse no, aprirà dopo le 9, ci dicono. Così oltre alla cena di ieri sera saltiamo anche la colazione. Non ci resta che affrontare la tappa dividendo l'unica barretta miracolosamente sfuggita ai "rimorsi della fame" di ieri sera. Come il ciuco di Melesecche stiamo imparando a non mangiare! Più seriamente, invece, pensiamo ai tanti immigrati che affrontano lunghi viaggi senza bere e senza mangiare per deserti e per mari. Noi siamo in ben altra situazione e sicuramente sopravviveremo....

Attraversiamo un territorio molto bello camminando per lungo tempo sul crinale. Lo sguardo spazia su splendidi panorami tra fughe di vigneti, cipressi e casolari magnifici.

Seguendo le indicazioni di Luciano e la cartina arriviamo a Gaggiolo. Il guado sul fiume Asso per fortuna non presenta difficoltà. Dopo una grande salita arriviamo di nuovo sul crinale da cui si vedono, sulla sinistra, Montalcino e Buonconvento e, sulla destra, Ripa e Castiglione d'Orcia. Sullo sfondo ci appare per la prima volta la cima di Radicofani ancora lontana.

Proseguiamo tra geometrie di vigneti, contro un vento freddo e sotto un cielo nuvoloso poco rassicurante e, superato il Romitorio, scendiamo verso San Quirico ormai vicino.

Entrati in San Quirico, percorriamo la via principale fino alla Collegiata poi andiamo in trattoria per mangiare finalmente!

All'orario previsto ci presentiamo all'ostello. Don Gianni ci apre la porta e ci istruisce, con modi garbati ma decisi, sulle regole di comportamento da seguire.

C'è già Maurizio, il pellegrino svizzero e arriveranno poi un olandese e un rumeno, a cui i compaesani hanno rubato lo zaino e tutto quello che aveva a Sestri Levante. E' partito da Lourdes e va a Roma in pellegrinaggio per la sua bambina di due anni in attesa di trapianto di un rene. Ancora la storia di un bambino malato, quanta pena per questi genitori...

Telefoniamo al prete di Radicofani per domani. Prima ci dà l'ok, poi ci richiama dicendo che siccome arriverà un gruppo di 15 pellegrini di Torino, non ritiene opportuno che Giovanna, unica donna, dorma nella promiscuità, perciò ci ha fissato una camera all'albergo La Torre. Ci restiamo un po' male, ma non possiamo pretendere nulla.

Il gruppo di Torino si materializza nel pomeriggio qui a San Quirico, così anche don Gianni si preoccupa e apre una camera apposta per Giovanna che, prese tutte le sue carabattole, si trasferisce nell'altra stanza.

Ci sono anche tre ciclisti, insomma siamo stretti come sardine, a parte Giovanna nel suo splendido, ma involontario, isolamento.

Più tardi tutti dobbiamo andare nell'ufficio di don Gianni per timbro della credenziale, registrazione, donativo, ricevuta del donativo, secondo una sequenza ben precisa!

Ceniamo nella cucina dell'ostello, arredata di tutto punto, pulitissima e ben ordinata. Non poteva essere altrimenti!

15 maggio: San Quirico d'Orcia - Radicofani

Km. 31,10; ore totali 10; in moto 7,30

Lasciamo San Quirico ripercorrendo a ritroso parte della strada fatta ieri.

Il paesaggio è straordinario perché la vallata è avvolta da leggeri strati di nebbia che richiamano i dipinti leonardeschi. Sulle alture circostanti si riconoscono Radicofani, Montepulciano, Montalcino e Castiglione d'Orcia.

Tra panorami mozzafiato raggiungiamo il caratteristico borgo di Vignoni Alto. Quanti ricordi per Guido che nel 2000 con Adriano, Massimo e Francesco ha pernottato qui per terra nei locali polverosi della chiesa!

Usciamo dalla porta che incornicia la cima di Radicofani e scendiamo a Bagno Vignoni, con la sua bella vasca che nel passato ha dato sollievo a così tanti pellegrini.

Scendiamo in direzione della statale. A destra, sul tracciato ufficiale, è stato costruito un nuovo ponte per consentire ai pellegrini di guadare il fiume Orcia senza problemi. Noi siamo andati a diritto seguendo un percorso naturalistico che passa sotto la Cassia 2 e costeggia il fiume Orcia. Lo abbiamo attraversato con un facile guado e proseguito per campi coltivati.

Lo spettacolo della Val d'Orcia colorata di rosso da distese di papaveri ci accompagna fino a Gallina, dove ci riforniamo di acqua. In tutto abbiamo con noi 4 quattro litri di acqua. Basteranno?! Seguiamo la Cassia declassata passando per Briccole e Ricorsi, poi arriviamo in località Bisarca dove c'è un distributore di benzina con bar e ristorante. Con questi servizi ora non ci sono più problemi di approvvigionamento, quindi la salita a Radicofani non dovrebbe far più paura.

Noi mangiamo i nostri panini e prendiamo vino e acqua dal bar.

Iniziamo la faticosa salita tanto temuta dai pellegrini. Non è niente in confronto a quella di Montalcino. Certamente è lunga e fastidiosa per l'asfalto, ma sarà che c'è un po' di vento, sarà che abbiamo una bella scorta di acqua, non sentiamo quella fatica lamentata da tanti.

Sotto l'ombra di un albero, dove ci fermiamo a mangiare una mela, c'è anche Maurizio che si gode il fantastico panorama. Scopriamo che non è svizzero, vive in Svizzera, ma è di Milano.

L'ultimo tratto del percorso è stato segnato da poco. E' molto bello perché lascia la strada asfaltata e si inoltra nei campi per proseguire in un bellissimo bosco di abeti fino all'inizio del paese. Questo ultimo tratto ombroso sarà un bell'aiuto per chi passerà di qui nei mesi caldi.

A Radicofani ci aspetta una bella sorpresa: Fausto, il responsabile dell'ostello, ci sta aspettando perché ci può ospitare. C'è stato un disguido con il gruppo di Torino e saranno loro che andranno all'albergo. A noi non ci pare il vero, siamo proprio contenti.

L'ostello è stupendo, pulito e arredato con cura, in particolare la bella sala da pranzo.

Ci sono già Marian il rumeno e Renger l'olandese che hanno dormito con noi a San Quirico.

Dato che all'ostello siamo solo noi cinque, decidiamo di comprare qualcosa e di cenare tutti insieme.

Marian va a fare la spesa con Renger, Guido apparecchia, Giovanna cucina e Maurizio pulisce l'insalata con grandi acrobazie perché la cucina è piccolissima e non ha punti di appoggio. Ci domandiamo come faccia la Vera a far da cena per i pellegrini quando viene qui a fare l'ospitaliera! Trascorriamo una bella serata e prima di andare a letto ci salutiamo perché domattina Renger va fino a Bolsena, Marian come al solito non sa dove si fermerà e Maurizio resta qui per due giorni e poi torna a casa.

16 maggio: Radicofani – Acquapendente

Km. 25,3; ore totali 7; in moto 6

Si parte con il sole. Scendiamo per la strada bianca godendoci il bellissimo panorama che ci circonda e il profumo delle ginestre che abbelliscono il nostro cammino.

Ogni tanto dall'alto delle colline interi greggi di pecore si spostano verso il basso così velocemente da sembrare palline che ruzzolano, creando un effetto visivo molto singolare.

Attraversiamo la tenuta della Novella e sotto un cielo minaccioso arriviamo a Ponte a Rigo.

Ci fermiamo al bar per uno spuntino. Abbiamo fatto bene perché mentre eravamo dentro è iniziato a piovere e non ci sarebbe stata nessun'altra possibilità di riparo per mangiare.

Seguiamo un po' la vecchia Cassia e un po' la nuova, affrontando l'impatto con il traffico che fa sempre un po' paura, ma l'allegria non ci manca.

Arriviamo a Centeno, antico luogo di posta, dove si fermò anche Galileo Galilei al tempo della peste. Torna un po' di sole.

Con il vento e sotto un cielo carico di nuvole raggiungiamo Acquapendente.

Dopo qualche giro a vuoto troviamo l'ostello della Confraternita di San Rocco, molto molto spartano, ma il volontariato fa quello che può.

Più tardi andiamo a vedere quello che per noi è il monumento più bello di tutta la via: la cripta del S.Sepolcro, la riproduzione più antica che si conosca di quello di Gerusalemme. L'ambiente è suggestivo e di una bellezza rara. La disposizione delle colonne crea effetti geometrici fantastici esaltati da un ottimo impianto di illuminazione. La cripta da sola merita un viaggio, a riprova che la cosiddetta Italia minore non è poi così minore.

Dopo un giro per la cittadina, andiamo a cenare al ristorante Toscana: buonissima cena in un ambiente molto carino a un prezzo ragionevole.

Stretti nelle giacche per il freddo, ce ne andiamo a dormire nel nostro "Resort" di lusso a 5 stellucce.

17 maggio: Acquapendente – Bolsena

Km. 24,3; ore totali 8; in moto 6

Si parte con il sole ma fa ancora freddo.

La tappa di oggi è facile e, per evitare il più possibile la Cassia, seguiamo il tracciato ufficiale addentrandoci in un largo giro nella campagna fino a San Lorenzo Nuovo. Ci sorprende il fatto che ancora possiamo vedere dietro di noi l'altura di Radicofani con a fianco il Monte Amiata.

A San Lorenzo facciamo un po' di provviste, poi andiamo avanti seguendo la Cassia ed ecco il primo dei numerosi scorci sul Lago di Bolsena.

Fiori di ogni tipo colorano il paesaggio e per mangiarci un panino ci fermiamo sul prato di un agriturismo con vista lago e ombra di olivo.

Nota dolente del percorso di oggi è una cava di terra rossa che sta mangiando gran parte di una collina, proprio a fianco della Via Francigena, alla faccia del rispetto delle vie storiche!

Arrivati a Bolsena, andiamo dalle Suore del SS. Sacramento dove ritroviamo il gruppo di pellegrini di Torino, ex compagni di liceo che ogni anno camminano qualche giorno insieme e che domani andranno fino a Viterbo, la loro ultima tappa.

La nostra camera dà su una grande terrazza assolata e ne approfittiamo per un gran bucatone che asciuga velocemente grazie anche alla presenza del vento.

Visitiamo il Santuario di S. Cristina, poi andiamo a fare una passeggiata al lago. Vicino alla riva c'è una famigliola di cigni con cinque piccoli che stanno imparando a mangiare beccando intorno agli scogli, poi alla luce del tramonto si allontanano tutti in fila.

Ritorniamo nel centro storico e incrociamo i torinesi che ci propongono di andare a cena con loro al ristorante "Picchietto". Il proprietario è un grande imbonitore e un gran furbone che induce a ordinare quello che vuole lui. Noi siamo a un tavolo di fianco, perciò possiamo ordinare quello che vogliamo senza tanti condizionamenti.

Salutiamo i torinesi e, senza troppa fretta, ce ne andiamo a dormire.

18 maggio: Bolsena - Montefiascone

Km. 14,7; ore totali 4,5; in moto 4

Oggi partiamo in tutta calma perché la tappa è veramente corta.

Ci voleva, perché i dolori sono equamente distribuiti, ma Guido in particolare ha un male ai piedi che non dà requie.

Seguiamo per circa due chilometri la Cassia, poi finalmente il percorso entra nel bosco e prosegue in mezzo alla campagna. Ci raggiungono i torinesi, tra cui Sandro che, essendosi beccato una tendinite, ieri ha fatto un pezzo in autobus e oggi riprova a camminare per un po'.

Scendiamo nel bosco di Turona fino a un torrente che guadiamo con qualche difficoltà, poi risaliamo e percorriamo un tratto di basolato romano. Queste pietre millenarie sono così levigate che camminarci sopra è un piacere; il piede sembra che appoggi su un morbido cuscino.

Un ultimo sguardo al Lago di Bolsena poi salutiamo i torinesi che proseguono, mentre noi ci fermiamo per uno spuntino sotto un bell'olivo.

In tutta tranquillità arriviamo a Montefiascone e ci sistemiamo dalle Suore Benedettine.

Andiamo a pranzo alla trattoria Dante, dove si cenò nel 2009 con quelli di Castiglion d'Orcia. Anche questa volta il pranzo è molto buono con porzioni così abbondanti che avrebbero messo in difficoltà anche l'amico Chelli!

Nel pomeriggio saliamo alla Rocca dei Papi e sulla torre del pellegrino (se non noi, chi?) da cui si domina il lago di Bolsena e sullo sfondo indovinate cosa si vede? Radicofani!

Rientrati nell'ostello, obbligatoriamente entro le 20,30 per non trovare tutto sprangato, telefoniamo all'Ostello La Torretta di Viterbo, un nuovo albergo per pellegrini di cui abbiamo visto la locandina ad Acquapendente. Tutto ok ci aspettano per domani alle 15,30. Troveremo i segnali per terra entrando per Porta Fiorentina.

19 maggio: Montefiascone - Viterbo

Km. 19,2; ore totali 7,30; in moto 5

Usciamo dalla porta di Montefiascone mentre, in barba alla crisi, sfrecciano i bolidi Ferrari delle Mille miglia turistica. Tutto un altro mondo, rispetto a noi pellegrini!

Fatto un pezzo di Cassia, si scende per la campagna fino a trovare, in località Paoletti, un lungo tratto di basolato romano molto ben conservato.

Dietro di noi, sulla collina, si staglia Montefiascone e il suo cupolone che sembra sia il terzo per grandezza dopo Roma e Firenze.

A un tratto, panico! Mentre superiamo una casa colonica, un cane maremmano salta con un balzo il sottile filo spinato che circonda il suo recinto e ci viene incontro di corsa abbaiano minaccioso.

Ci fermiamo impietriti e cominciamo a urlare al proprietario che lo richiami. Niente, quello non si muove. Insistiamo gridando più forte e alla fine ecco che si decide a muoversi e viene a riprendersi il cane. Ha il coraggio di dire che il cane non fa nulla; forse non farà nulla a lui, ma a noi intanto ha fatto una gran paura! Siamo sconcertati dagli atteggiamenti di certi padroni dei cani. Comunque tutto è bene quel che finisce bene e ripartiamo.

Si passa sotto la ferrovia e poi, per strada bianca in aperta campagna, tra covoni di fieno e campi di grano, arriviamo alle acque termali di Bagnaccio, le cui vasche però sono quasi tutte asciutte.

Arriviamo alle porte di Viterbo e ai giardini pubblici ci fermiamo per mangiare qualcosa e aspettare l'ora di apertura dell'ostello.

Passando per Porta Fiorentina arriviamo all'Ostello La Torretta Pio VI che si trova sul retro dei giardini del convento degli Agostiniani, gestito e voluto dal Masci di Viterbo. A loro spese hanno restaurato e sistemato l'ambiente per realizzare questo tipo di accoglienza che a Viterbo finora mancava. Hanno fatto un bellissimo lavoro e meritano tutti i nostri complimenti.

Ci accolgono calorosamente i mitici Andrea, Luciano, Domenico e Grazia.

Domenico fa parte dell'associazione Ad Limina Petri. Lo abbiamo conosciuto nel 2009 quando ci accompagnò sui Monti Cimini durante il nostro pellegrinaggio con quelli di Castiglion d'Orcia.

Questa volta ci accompagna in un giro turistico di Viterbo, abbellita da una grande infiorata, mostrandoci con competenza ed entusiasmo gli angoli più significativi della città.

Ci porta anche a vedere un video sulla festa dedicata a Santa Rosa, la patrona della città, evento che non conoscevamo e che ci ha colpiti molto. Secondo una tradizione plurisecolare la sera del 3 settembre viene sollevata e portata a spalla da un centinaio di uomini, detti facchini, la macchina di Santa Rosa, una torre di 30 metri di altezza e pesante 5 tonnellate. Chi vuole entrare a far parte dei facchini deve dimostrare di poter sopportare 150 kg in movimento! E' uno spettacolo impressionante, soprattutto per la disposizione dei facchini sotto la macchina e per come, in una sincronia assolutamente indispensabile, spostano la torre da una spalla all'altra mentre continuano a camminare. Incredibile!

Prima di lasciarci, Domenico ci spiega la variante cimina, quasi tutta nel bosco, tracciata e voluta da lui.

All'ostello si sono fermati altri pellegrini: Osvaldo di Brescia e tre di Rovereto: Dante, Carla e Annalisa. Grazia ci prepara un'ottima cena che consumiamo tutti insieme, ospiti e ospitalieri, in pieno spirito scout e pellegrino.

Tutti decidono di partire con noi alle 7, perché si sentono più sicuri a fare il tratto nel bosco con Guido che ha il GPS.

20 maggio: Viterbo - Fontevivola/Sutri

Km. 34,6; ore totali 10; in moto 8,30

Alle 7, come fissato, siamo tutti pronti e, dopo aver fatto colazione a base di pandoro lasciatoci da Grazia, chiudiamo l'ostello come da istruzioni di Luciano.

Seguendo le indicazioni di Domenico, usciamo in salita da Viterbo per strada asfaltata. Prima dell'imbocco del sentiero nel bosco ecco Domenico in auto. Ci ha raggiunto con l'idea di fare un tratto di sentiero con noi, ma comincia a piovere, perciò ci lascia.

Saliamo in un bellissimo bosco di faggi fino a raggiungere il punto panoramico che si affaccia sul Lago di Vico, una piattaforma fatta per chi si lancia con il parapendio.

Dopo un tratto di strada asfaltata incontriamo un signore e i suoi tre cani che ci dà alcune dritte per proseguire. Ci possiamo fidare è del Cai e partecipa all'attività di manutenzione della segnaletica.

Continuiamo con dolci saliscendi in una galleria di faggi meravigliosi.

Ormai siamo sul sentiero ufficiale, ben segnalato, perciò gli altri che hanno un buon passo se ne vanno avanti. Li raggiungiamo solo a Casaletto per il pranzo. Salutiamo gli amici che, ormai pronti, ripartono e ci diamo appuntamento per dopodomani visto che loro si fermeranno a Sutri mentre noi andremo a Fontevivola.

Prima di ripartire chiediamo un po' d'acqua al proprietario del casolare di Casaletto, che ci racconta un po' delle sue vicissitudini. Ci parla di potere e finanza, di mafia bianca, di papalini e massoni. Non capiamo fino a che punto stia parlando di cose vere o di qualcosa frutto della sua mente. A un certo punto interrompe il discorso ci saluta e se ne va.

Noi riprendiamo il cammino sotto l'acqua fino a Ronciglione. Un thè ristoratore ci voleva, prima di avviarci verso Fontevivola. Seguiamo la strada asfaltata che sembra non finire mai. Siamo un po' tesi per la paura di aver sbagliato strada anche perché la pioggia cade incessante e i dolori ai piedi fortissimi.

Finalmente ecco l'Oasi di Pace, di nome e di fatto, delle Suore francescane, una piccola comunità di tre sorelle, che gestiscono con cura il loro convento.

Il thè caldo offerto dalla superiora ci rimette al mondo. Nella nostra camera stiamo proprio bene.

A cena sono con noi altre ospiti, tra cui una signora sola e una giovane belga con la figlia. Quante storie ci sono in giro per il mondo, chissà quali ragioni hanno portato qui queste persone.

Nel convento ci sono dei lavori di restauro e momentaneamente la cappella confina con la nostra stanza, perciò ci addormentiamo al suono delle preghiere che le suore recitano come un mantra.

21 maggio: Fontevivola/Sutri – Campagnano di Roma

Km. 23; ore totali 6,15; in moto 5,30

Ci svegliamo di nuovo al suono delle preghiere delle suore.

Fuori pioggia, pioggia, e ripioggia. Iniziamo a camminare sotto l'acqua e pioverà ininterrottamente per tre ore.

Passiamo vicino a un parco giochi, quindi arriviamo a Sutri dove dobbiamo affrontare, sempre sotto l'acqua, un tratto di Cassia dal traffico particolarmente intenso.

Finalmente deviamo per una strada secondaria e la tensione si allenta un po'. Camminiamo per strade fiancheggiate da estese coltivazioni di alberi di nocciolo. E' la zona di produzione da cui si rifornisce la Ferrero per la nutella e al pensiero ci viene l'acquolina in bocca.

Raggiungiamo Monterosi e ci fermiamo al forno dove la simpatica proprietaria tiene un quaderno su cui fa lasciare un pensiero ai pellegrini che lo vogliono. Che idea bella!

Usciti da Monterosi dobbiamo percorrere un tratto di Cassia molto trafficato. Per fortuna è tornato il sole, almeno quello... Abbiamo deciso di affrontare la Cassia perché sulla guida si parlava di una complanare. Invece la nostra scelta risulterà pericolosa perché si cammina proprio sulla Cassia altro che complanare. Raccomandiamo perciò, a chi ci legge e farà questo tratto, di seguire il tracciato ufficiale, anche se ovviamente sarà più lungo.

Finalmente siamo fuori dall'inferno all'altezza dell'hotel Antico Casale dove Guido dormì nel 2000 e qui ci fermiamo a parlare con un signore che dal suo giardino ci ha salutati. Salta fuori che è un gran devoto di Padre Pio e, di fronte alle nostre obiezioni e al nostro scetticismo, insiste perché superiamo i nostri pregiudizi e andiamo a Monte Rotondo almeno una volta nella vita. Mah!

Siamo costretti più avanti a rientrare sulla Cassia, poi finalmente per strada di campagna saliamo a Fontana Latrona.

Arrivati a Campagnano ci fermiamo davanti all'oratorio e chiamiamo il parroco, il quale dice che arriverà in dieci minuti. L'attesa si protrae invece per più di un'ora, sotto il sole, poi finalmente arriva un collaboratore del parroco che ci apre i locali. Nel frattempo ecco anche Osvaldo e i trentini che si sistemano insieme a noi nella sala del catechismo mettendo a terra materassi e cuscini. Più tardi arriva anche Michelle una pellegrina austriaca che cammina da sola. E così siamo a quattro donne incontrate sulla Francigena che camminano da sole! Per Giovanna è motivo di ammirazione ma anche una sorta di sfida che però non si sente di raccogliere.

Piccolo giro nella metropoli di Campagnano, la cui conformazione richiama un po' la città di Matera, perché le abitazioni del centro storico si sono stratificate nel tempo lungo le pendici di un avvallamento centrale.

Ci incrociamo più volte con gli altri pellegrini i quali andranno a cena al bar di fronte all'oratorio, mentre noi ceniamo con uno yogurt in ostello visto che abbiamo pranzato molto tardi.

22 maggio: Campagnano di Roma – La Storta

Km. 26,2; ore totali 8; in moto 6,40

Piove governo ladro! I quattro amici partono per primi.

Si cammina sotto l'acqua per l'intero percorso. La tappa è abbastanza impegnativa con un continuo sali scendi, in più il terreno è reso scivoloso dalla pioggia e il sentiero pieno di pozzanghere. Alternando tratti di asfalto ancora in mezzo a campi di noccioli e di bosco, raggiungiamo il Santuario della Madonna del Sorbo, dopo il quale una ripida discesa ci porta nel parco di Veio da cui usciamo per entrare in Formello. Qui ci fermiamo in un bar per qualcosa di caldo e per una tregua dall'acqua. Attraversiamo il borgo antico e scendiamo dall'altra parte, prima in un bosco e poi per la campagna.

Ad un certo punto ci troviamo davanti al guado di un torrente dall'acqua alta e impetuosa che dobbiamo passare su scivolosi massi di tufo. Abbiamo qualche momento di incertezza, ma non ci sono alternative, perciò ci facciamo coraggio e di masso in masso raggiungiamo l'altra sponda sani e salvi.

Dopo poco incrociamo due giovani, Sophie e Samuel, simpatici canadesi del Quebec. Stanno andando a Santiago con ben cinque mesi a disposizione. Sono al loro primo giorno di cammino, pieni di entusiasmo nonostante il tempo, da veri pellegrini!

Il sentiero d'ora in avanti sarà un susseguirsi di enormi pozzanghere che superiamo saettando di qua e di là fino ad arrivare, dulcis in fundo, ad una ripidissima salita che ci conduce a Isola Farnese e poi a La Storta.

La Storta è veramente un posto sgradevole, tutto lungo la trafficatissima Cassia. Si sente che siamo alle porte di Roma. Dobbiamo prepararci al caos!

Come Dio vuole raggiungiamo il cancello delle Suore Poverelle e finalmente ci possiamo sistemare. Prima di noi sono arrivati Osvaldo, i trentini e l'austriaca distrutta dalla pioggia. Ci sono anche due pellegrini polacchi in bicicletta.

Essere arrivati ultimi è un vantaggio perché la suora ci dà una camera tutta per noi. Poi però la divideremo con Osvaldo che ci chiede ospitalità, visto che ha già passato due notti in bianco per colpa di Dante che russa.

Il phon si rivela un ottimo alleato per asciugare un po' gli scarponi completamente fradici e farà comodo anche agli altri pellegrini a cui non parrà il vero di prenderlo un po' in prestito. Ce lo chiedono a gesti anche i polacchi!!

Andiamo a cena tutti insieme, noi i trentini e Osvaldo e sarà la nostra "ultima cena".

Prima di dormire scambiamo un po' di impressioni con Osvaldo e ci salutiamo visto che domani lui partirà prestissimo.

23 maggio: La Storta - Roma

Km. 15,9; ore totali 4,15; in moto 3,40

Alle 6 parte Osvaldo, poi escono i trentini. Noi partiamo alle 7.

Ci fermiamo a far colazione nel bar di fronte alla cappella di Sant'Ignazio dove si dice che il santo abbia avuto la visione di fondare l'ordine dei Gesuiti. Nel bar c'è appesa una vignetta di Monti e Schettino che ci fa molto ridere.

La tappa è orribile, tutta lungo la Cassia e poi per Via Trionfale che non finisce più.

Leggeremo poi sul roadbook di Alberto Conte che è consigliato prendere il treno fino alla stazione "Ipogeo degli Ottavi". Hanno ragione, non vale la pena fare questo pezzo, almeno fino a che non sarà realizzato il progetto di aprire un tracciato nel parco dell'Insugherata.

Non ci sono segni e dobbiamo chiedere più volte indicazioni per l'ingresso al parco di Monte Mario. Finalmente arriviamo al punto panoramico da cui si vede San Pietro.

Dopo la foto di rito, scendiamo verso il centro tagliando per delle scalette sporche e invase dalle erbacce, non certo degne di Roma capitale.

Eccoci a San Pietro. Oggi c'è stata l'udienza generale del Papa in piazza San Pietro per cui c'è un'invasione di gruppi parrocchiali con tanto di fazzolettini, berrettini e bandierine azzurri, gialli, verdi e chi più ne ha più ne metta, oltre a una massa di turisti da far paura.

Come previsto la confusione è tanta e ci prende un senso di sgomento.

Andiamo all'ufficio Opera Romana Pellegrinaggi dove, senza particolare entusiasmo, prendono i nostri dati per il Testimonium che ci spediranno a casa, forse...

Ritroviamo Osvaldo, qualche commento sull'arrivo a Roma e poi lo salutiamo per l'ultima volta.

Decidiamo di tornare in San Pietro nel pomeriggio, sperando che a quel momento la situazione si sia calmata.

Ci fermiamo a pranzo in Corso Vittorio Emanuele alla trattoria Giulia. Vorremmo entrare all'interno del locale, ma il proprietario ci spinge verso i tavoli fuori, pensiamo per il fatto che abbiamo gli zaini. La cosa non ci fa piacere, ma lasciamo perdere.

A Largo Torre Argentina prendiamo l'8 per andare alla Domus Vitellia, dove dormiremo.

Non andiamo all'ostello dei pellegrini a Testaccio perché abbiamo saputo che le camere danno su una strada trafficata e molto rumorosa, perciò abbiamo optato per questa soluzione sperimentata altre volte.

Ritorniamo in centro e, dopo un salto alla stazione Termini per i biglietti per Firenze, andiamo in San Pietro.

Nella basilica non c'è modo di trovare un posto per pregare. La tomba di San Pietro chiusa perché tra tre giorni è Pentecoste (e che c'entra?); la cappella di San Giuseppe chiusa perché c'è la messa

della diocesi di Nola; davanti a Papa Giovanni XXIII non si può sostare perché l'area è accessibile solo per chi si confessa.

Non sappiamo dove metterci per ricordare nella preghiera tutte le persone care e tutte quelle che lungo il cammino si sono affidate a noi perché le portassimo idealmente fin qui.

Alla fine, accanto a una colonna, cerchiamo di estraniarci un po' dalla confusione per un momento di preghiera così come stanno tentando di fare anche una coppia di indiani in ginocchio poco distante da noi.

Sapevamo che non sarebbe stato come a Santiago, ma così è veramente disarmante.

Lasciamo San Pietro convinti che l'essenziale sta dentro di noi.

Domani torniamo a casa e il nostro pensiero vola già al primo passo del prossimo cammino.